

INTERVISTA / Blocco di prezzi e salari? Risponde Antonio Lettieri



Il toro dell'inflazione va preso per le corna (e non per la coda)

ROMA - Il toro lo si combatte prendendolo per la coda o per le corna? Antonio Lettieri, segretario confederale della CGIL, ricorre a questa immagine per esemplificare gli schieramenti politici e sociali di questa vigilia della verifica dell'accordo sul costo del lavoro. «Se si vuole attaccare l'inflazione spiega, bisogna prendere per la coda, cioè dalla scala mobile, ma per le corna, vale a dire dalle tariffe e dai prezzi amministrati e dalla formazione dei prezzi al minuto. Insomma, blocco dei prezzi e, conseguentemente, della crescita nominale dei salari. E da tempo che l'esponente della terza componente della CGIL sostiene l'idea di una terapia d'urto contro l'inflazione, da accompagnare con misure ugualmente forti per la ristrutturazione e la redistribuzione. Ora questa proposta arricchisce il dibattito sindacale.

Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha già precisato che al tavolo della verifica dell'accordo del 22 gennaio tutto dovrà tornare a un tavolo di confronto. La scala mobile, per costringere il costo del lavoro del 1984 entro il tetto del 10%. Accettate questo schema? «Subire la verifica come terreno senza confini sarebbe come cacciarsi in una trappola. Rifare l'accordo, come da qualche parte si pretende, diventerebbe stabilizzante persino sul piano politico-industriale: significherebbe che nessun accordo, con qualunque soggetto, ha un vincolo reciproco. Se così fosse, la crisi delle relazioni industriali e sociali sarebbe definitiva».

«La gestione delle tariffe e prezzi amministrati e il sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione: qui dobbiamo concentrare la terapia» Validità dell'esperienza francese - La scala mobile rifletterebbe l'arresto delle indicizzazioni - «I lavoratori non fanno i conti sulla base dell'illusione monetaria» - Prevedibile resistenza delle forze della rendita e speculazione

«Ma non è la stessa analisi di chi sostiene di rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio? «Ma qual è la loro ricetta? Tagliare ancora la scala mobile, per ridurre drasticamente i salari reali. Al più, addossano la pillola presentandola alla stregua di uno scampo con un po' di occupazione. La mistificazione è evidente, per la semplice ragione che negli ultimi due anni sono diminuiti tanto il salario reale quanto l'occupazione. Invece, per il 1984 il problema è costituito dall'esigenza di una politica di ripresa. Si tratta, cioè, di investire da cima a fondo i termini della politica economica.

«Nel senso che una linea efficace di lotta all'inflazione, che agisca sulle cause e non sugli effetti, può diventare un fattore che consente e accompagna la ripresa. Tutte le analisi fatte dimostrano che il governo delle tariffe e dei prezzi amministrati e del sistema distributivo sono stati i propellenti dell'inflazione. Se qui è il male, è qui che serve concentrare la terapia».

«Insomma, una soluzione alla francese di blocco dei prezzi e dei salari? «Sì, un'operazione drastica, concentrata nell'arco di 4 o 6 mesi, fortemente selettiva. I prezzi industriali sono già sotto il 10%. Bene, si bloccano le tariffe e i prezzi amministrati, si mette sotto controllo il settore dei prodotti destinati al consumo. Una misura di questo tipo, come appunto ha dimostrato l'esperienza francese, demoltiplica tutte le indicizzazioni in modo per così dire fisiologico.

«La scala mobile sarebbe bloccata automaticamente, in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponderebbe a condizioni realistiche esistenti (almeno per un grande numero di casi). Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione: la contigenza mentre il motore dei prezzi continua a girare o addirittura aumenta il suo ritmo.

«Non c'è più un solo lavoratore che faccia i conti sulla base dell'illusione monetaria: quel che interessa davvero è il contenuto reale della retribuzione. «Il ministro del Tesoro, Goria, ha già detto che non si possono mettere argini alle dinamiche delle tariffe perché si avrebbero minori entrate del bilancio pubblico.

«Le minori entrate di bilancio sarebbero più che compensate da una progressiva riduzione degli interessi corrisposti sul debito pubblico (determinata dalla riduzione dei tassi) e da un minore incremento delle retribuzioni nominali pagate dallo Stato in quanto datore di lavoro. Abbiamo già fatto un'analisi sul 1983: l'aumento di sole 4 tariffe pubbliche leggere ha consentito un maggior gettito di 4.500 miliardi, ma l'aumento d'inflazione che ne è derivato ha provocato conseguenze sulla scala mobile dei pubblici dipendenti e sul bilancio pubblico calcolabili in 4.700 miliardi di maggiore spesa. Semmai, Goria dovrebbe spiegare perché preferisce un bilancio inflazionistico.

«Puoi ben immaginare le resistenze politiche e dei vari gruppi di interesse che una tale proposta suscita. Come realizzarla senza un più ampio consenso? «Non c'è dubbio che le forze legate alla rendita e alla speculazione non hanno alcun interesse, anzi è immaginabile che alzerebbero le barriere. Ma qui entra in discussione il ruolo dello Stato nel governo dell'economia, la sua capacità di rinnovarsi e di guidare il processo di risanamento. Tanto più che c'è un interesse generale, che coinvolge direttamente l'intero mondo della produzione. Questo, infatti, sarebbe avvantaggiato sia dall'abbattimento del differenziale oggi esistente fra prezzi industriali e prezzi generali, sia da una riduzione degli oneri finanziari conseguente alla riduzione - anch'essa fisiologica - dei tassi d'interesse.

«Comunque, terminata la terapia d'urto, l'inflazione tornerrebbe a diffondere i suoi deleteri effetti. «È vero. Anche se torna a funzionare a un livello più basso, il meccanismo d'inflazione non è liquidato. Per questo, insieme alla febbre bisogna cominciare a curare la malattia. Insomma, insieme alla manovra congiunturale, indispensabile, bisogna impostare una manovra strutturale di sviluppo e occupazione e di redistribuzione.

«Nel sindacato, però, ci sono idee diverse sulla strategia da mettere in campo. Ma nel merito ho due obiezioni: la prima è che essa ha ben poco a che fare con i problemi congiunturali e le scelte politiche dell'84. La seconda è che la nascita di un opportuno organismo di coordinamento capace sia di esprimere linee direttive stabili che di assicurare concrete interazioni fra le parti.



«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

Lettera all'Unità del presidente dell'Enidata

Un polo pubblico per l'informatica

Nel dibattito sull'iniziativa ENI-Banca nazionale del lavoro riguardo all'informatica, diamo oggi l'intervento del presidente dell'Enidata, Ing. Vincenzo Geravato, al quale ieri faceva riferimento G.B. Gerace.

Il 6 c.m. è apparso sull'Unità un articolo del prof. G.B. Gerace dal titolo «Stato e informatica». È nata un'impresa nuova, ma non ancora una politica. L'autorevole parere che emerge è sicuramente molto utile per chiarire i termini in cui dovrebbe essere considerata una recente iniziativa ENI/BNL tendente alla creazione di una nuova società di informatica (iniziativa che ha dato luogo ad una garbata polemica riportata dalla stampa in questi ultimi mesi, ed in merito alla quale ho espresso un punto di vista

nell'articolo «Il ministero delle Finanze adesso può scegliere fra dirigenti operativi», pubblicato da «Giorno» il 10/8/83. Il prof. Gerace riporta un mio parere secondo cui alla pubblica amministrazione dovrebbe, in generale, essere attribuito oggi un certo credito di «maturità». Figurato alle scelte di base ed alla progettazione di massima dei propri sistemi informatici, potrebbe consentire alla pubblica amministrazione di gestire responsabilmente grandi progetti in presenza di più operatori pubblici o privati. Non sembra però al prof. Gerace che questo stato corrisponderebbe a condizioni realistiche esistenti (almeno per un grande numero di casi).

Desidero chiarire il mio punto di vista con la seguente precisazione: l'obiettivo che prioritariamente dovrebbe essere realizzato in Italia è il «polo pubblico dell'informatica», inteso ad un sistema in grado di collegare varie aziende (prevalentemente a partecipazione pubblica) per mezzo di un coordinamento ad altissimo livello, allo scopo di garantirne l'affermazione in un contesto internazionale attraverso la produzione e la vendita di prodotti e servizi di alta tecnologia. Compito principale del «polo pubblico» dovrebbe essere quello di permettere uno sviluppo armonico (tenendo conto di considerazioni ed istanze «elevanti sul lungo termine»), di tutte le componenti tecnologiche necessarie all'informatica moderna: produzione di software, capacità di realizzazione di sistemi completi (sia in campo EDP che nelle telecomunicazioni e nella automazione

dei processi industriali), componenti. Oggi in Italia, ed in particolare nell'ambito delle partecipazioni statali, si trovano tutti gli «ingredienti di base» necessari alla costituzione del «polo pubblico», ma questi non «formano sistema» e non si vedono seri tentativi di integrazione di tipo verticale. Sembra quindi applicabile la nascita di un opportuno organismo di coordinamento strategico capace sia di esprimere linee direttive stabili che di assicurare concrete interazioni fra le parti.

Con un riferimento del genere la pubblica amministrazione, nell'autonomia delle sue decisioni, potrebbe svolgere un ruolo trainante, come portatrice di una domanda qualificata allo scopo di facilitare la crescita di quelle imprese che, oggi non costituiscono ancora un setto-

re maturo pur mostrando segni di vitalità. L'esistenza di un «polo pubblico dell'informatica», coordinato stabilmente ad altissimo livello, sarebbe la garanzia per una rapida crescita della pubblica amministrazione dal livello attuale a quello, ben superiore, corrispondente alle amministrazioni dei più progrediti paesi europei. Nell'attesa (e per affrettare uno sviluppo positivo) converrebbe creare a mio parere dare maggior credito alla maturità potenziale della pubblica amministrazione italiana mettendola a disposizione un'offerta di prodotti e servizi informatici più ampia ed articolata di quella attuale.

Vincenzo Geravato presidente dell'Enidata

LETTERE ALL'UNITÀ

Rovesciare gradualmente il rapporto, a favore del trasporto su rotaia

Cara Unità, chiunque sia costretto a viaggiare sulle nostre strade ed autostrade è colpito dall'enorme numero di grossi veicoli trasportanti merci: camion, autobotoli, furgoni di varie dimensioni. Si ha l'impressione che le merci trasportate siano in grande maggioranza rispetto a quelle viaggianti per ferrovia. E le statistiche confermano il sospetto.

Lo spreco di risorse e di danno che in tal modo si verificano sono talmente alti che meriterebbero un'attenzione ben maggiore di quella che qualcuno del settore ogni tanto vi dedica.

I lati negativi sono essenzialmente tre. In primo luogo il costo elevato, se confrontato con quello sul rotaia (specialmente nella ferrovia dove sono dedicate cure e mezzi necessari). In secondo luogo l'inquinamento atmosferico provocato dai veicoli a nafta è sempre più nocivo. C'è, infine, un lato del problema che non viene colto dall'opinione pubblica in tutta la sua preoccupante dimensione: il costo in vite umane. Il Comandante generale della polizia stradale ha reso noto recentemente che, nell'80% degli incidenti più gravi, è coinvolto un autotreno. Morti e feriti assommano a cifre paurose.

Se si calcola il danno che la società tutta patisce per la morte e le menomazioni gravi di migliaia e migliaia di persone, si capirà agevolmente che simile tributo di sangue è assurdo. Occorre dunque che i responsabili politici, amministrativi e tecnici si adopino per rovesciare, sia pure gradualmente, il rapporto a favore del trasporto su rotaia, a vantaggio di tutti noi e del buon senso.

ERMETE TORELLI (Reggio Emilia)

Che differenza fa se non si tratta di una guerra dichiarata?

Signor direttore, i mutilati ed invalidi per causa di servizio militare fanno presente all'opinione pubblica la grave discriminazione che il Governo applica nei confronti di coloro che hanno perduto l'integrità fisica al servizio della Patria.

I giovani militari che in Libano rischiano l'ombra del ricolore per salvaguardare la pace di un paese straniero, non sanno che tornano in Patria mutilati ed invalidi per aver dato il trattamento pensionistico pari al 50% di quello previsto per gli invalidi e vittime civili di guerra, ed in alcuni casi persino infortunati agli invalidi civili.

Non lo credo, è una volontà di ricerca unitaria. E c'è un comune punto di riferimento, costituito dal fatto che non ci può essere separazione tra il momento contingente e quello strutturale. E sulle proposte per la riorganizzazione, la politica del lavoro e la redistribuzione esistono già idee largamente condivise.

Ma, intanto, il governo vi chiama a misurarvi su un progetto come quello dei bacini di crisi, lungi dall'essere serio, con la problematica della ripresa, anticipa una politica di deregolazione, come ora si dice, cioè di smantellamento del sistema produttivo e di licenziamenti di massa.

«Un momento. È proprio a questa logica che si contrappone la nostra linea. L'alternativa è in una politica di combinazione della contrattazione, della ristrutturazione, della redistribuzione del lavoro (penso ai contratti di solidarietà), della mobilità, degli interventi selettivi sul territorio. Insomma, un'altra politica di programmazione e di occupazione.

«Ma con quali risorse? «Per questo parliamo di redistribuzione. Delle entrate della finanza pubblica, con il patrimonio, la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione, la lotta all'evasione. Ma anche del lavoro autonomo. Ma anche della qualificazione della spesa sociale che connota uno Stato sociale riformato.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

Un elogio per chi scrive a questa rubrica

Cara Unità, sono un tuo assiduo lettore e, quando è stato necessario, ti ho criticato. Un anno fa ti avevo scritto per lamentare che venivano pubblicati con poca precisione i programmi televisivi, che non venivano presentati con brevi riassunti i film, che non si illustravano i programmi della serata. Adesso vedo che invece si dà il giusto rilievo alla televisione, tenendo conto delle esigenze dei lettori che sono anche, in molti, giovani.

Dopo le critiche, come vedi, anche gli elogi. Tra questi vorrei aggiungere uno ai lettori che scrivono nella rubrica delle «Lettere all'Unità» perché finalmente leggo lettere più brevi. Il primo numero di questa rubrica del 6 novembre ho visto una decina di lettere, corte ma efficaci: in esse sono trattati molti temi, politici e anche non strettamente politici. In ognuna vi è uno spunto originale. Attraverso questo modo si fa sentire la voce di tante persone che meritano di non rimanere chiuse tra le pareti di casa loro o, per ben che vada, tra quelle della loro sezione.

GERMANO BIRAUDO (Settimo T. - Torino)

Il «Calatafimi» chiama

Cara direttore, prego tutti i superstiti componenti l'equipaggio del cacciatorpediniere «Calatafimi» fatti prigionieri dai tedeschi nel maggio 1941, di prima guerra di mettersi in contatto con me per stabilire contatti in vista della preparazione di un raduno.

LUIGI DE SIMONE (Lorso Amedeo di Savoia 218, tel. 081/74.14.179 80136 Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo arrivano talvolta con 10-15 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è sempre utile per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Pietro DE LUCA, Lucera; Giuliano MACCHI, Pisa; Michele IPPOLITO, Deliceto di Foggia; Antonio PIACENTINI, Montecatini Terme; Mario DELL'ORO, Milano; Giuseppe GAIO, Ponte di Piave; Guerrino FRANZONI, Reggio Emilia; Luciano RANALI, Corsico Milano; Giuseppe RUSSELLO, Favara, Agrigento; Roberto ZAPPA, Cinesello Balsamo; Nina LAMPIONI TROSSI, Ravenna; Luciano ZATTONI, Milano; Mirka STEFFANI, Genova; Raffaele DI GRIGORIO, Gela; Rosario FARACI, San Donato Milanese; Cesare PAVANIN, Lendinara; L. VISENTINI, Novate Milanese; Paolo SCUNZIANI, Modena; Armando NUCCI, Siena; Nives RIBBI, Torino.

Giuseppe IONATA, Ginevra (è membro del Comitato consolare di coordinamento di Ginevra e denuncia la «grave crisi del Co.Co. Co.», dove otto membri, di cui il presidente, il vicepresidente e tre membri di diritto, non sono più presenti); Enzo CARAFFA, Firenze («Invito Ennio Elena a riprendere quella rubrica che metteva in bella evidenza le tragedie della RAF-Ty»; Gaspare VACCARINO, Nichelino (Torino) («Spario Segorin, in TV, abbiamo visto le atrocità commesse dai marinai americani che a Grenada trascinavano i cadaveri senza avere nessun rispetto per chi moriva in una patria»); Graziano SENNIN, Torino («Sei giudici americani farebbero bene a mettere la camicia di forza a Reagan poiché la sua malattia, diventata pericolosa, può portare l'umanità alla catastrofe»).

Antonio SARNI, Milano («Può essere pericoloso quel partito che si sente sempre vittima trascurata e incompresa, quindi avido di cariche, sempre teso a soddisfare il bisogno di autostima piuttosto che le esigenze della comunità»); Giuseppe CONTE, Torino («Con grande amarezza devo constatare che i socialisti sono veramente cambiati. Cosa è rimasto ancora del socialismo?»; Mario CECCHINI, Genova («Che ci volesse un presidente del Consiglio socialista per togliere dal ghetto un partito dichiaratamente fascista come il MSI, credo sia il colmo»); Bruna MORELLI, Firenze («Mi voglio augurare che con il tempo Craxi faccia una vera riflessione e capisca finalmente che ha preso la strada sbagliata»); Umberto CUPINI, Bologna («Era prevedibile che mandando i nostri soldati in Libano saremmo stati esposti a un aggravarsi della situazione. Se i nostri dirigenti non sono in grado di capire come vanno a finire certe decisioni, è meglio che facciano i metalmeccanici come me»); Walter GHELLI, Bologna (auspica manifestazioni in ogni località contro la disinformazione radiotelevisiva); Edda ALESA-SANDRELLI e Dimitri COLINI, Ancona («Sui «Torniti» abbiamo visto delle grandi riserve, ce ne fosse una che si dichiara pentito prima d'essere preso»); Affrontato GRAZIANI, Sesto Fiorentino («Il capitalismo con la guerra guadagna tre volte: prima a prepararla; poi a farla - farla fare -; infine a ricostruire»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la voce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi parziali scesi ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.

«Ma il governo non vi ha detto mai che, almeno sull'Unità - dicendo pane al pane e vino al vino - «predicatore nero» in America fosse inequivocabilmente l'Almirante di quelle settimane fa? «Non lasciamo sorgere equivoci sul fatto che, nel caso Jesse Jackson dovesse farcela a diventare candidato di Reagan nelle prossime elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti, il più nero, anzi, il vero nero - quello che non vorrebbe neppure lui, ma chiaramente, Ronald Reagan.